

Il Salmo 85: “Rialzaci, Dio nostra salvezza” Quando le nostre comunità sono a corto di ossigeno

*“Sognare da soli è solo un sogno. Sognare insieme è l’inizio della realtà”,
recita un noto adagio. E se anche Dio sognasse con noi?*

*I Salmi ce lo assicurano, ridestando nelle nostre comunità la voglia di sognare
insieme a Lui.*

Sarebbe inutile parlare di Salmi per laici e dei laici se, leggendoli, pregandoli e meditando, non provassimo a rintracciare quegli elementi in cui vediamo rispecchiate la nostra vita concreta, le nostre relazioni significative, le nostre responsabilità quotidiane verso Dio e verso gli altri; in altre parole, a scoprire che in essi scorrono la nostra storia e le nostre giornate. E siccome anche la vita dei laici si annoda attorno a legami comunitari, allo stesso modo dei sacerdoti e dei religiosi, pur se in forme diverse (famiglia, parrocchia, associazione, comunità civile...), viene il momento di cercare quei Salmi (e sono molti) in cui l’io dell’orante è in realtà un io collettivo: l’assemblea sinagogale, quella del tempio di Gerusalemme, il popolo chiamato a rinnovare l’alleanza con il Signore, la nazione fisicamente in diaspora tra le altre nazioni ma spiritualmente riunita nella medesima fede e tradizione dei Padri...

Se un popolo smette di sognare

Il Salmo 85 è uno di questi. Balza infatti subito agli occhi quel plurale “noi” che si pone come soggetto di molti versetti.

In quale situazione si trova Israele? Che cosa chiede al suo Dio?

A prima vista, la parte iniziale (vv. 2-4) sembra in contrasto con la seguente (vv. 5-8). Una preghiera di lode la prima, in cui si fa memoria dei doni colmi di misericordia con cui Dio ha finalmente di nuovo beneficiato il suo popolo: «Sei stato buono, hai ristabilito la sorte del tuo popolo, hai perdonato la colpa, hai coperto ogni peccato, hai posto fine a tutta la tua collera». Un’ardente implorazione la seconda, il cuore del Salmo: «Ritorna a noi, placa il tuo sdegno, cessi la tua ira, basta con il tuo sdegno; torna a ridarci la vita e la gioia sia ancora con il tuo popolo». Per comprendere questo improvviso salto di toni, bisogna considerare il v. 2, dove si fa riferimento alla sorte ristabilita di Giacobbe: si tratta del ritorno in patria dei deportati d’Israele, liberi per grazia di Dio dalla condizione di schiavitù in Babilonia (538 a.C). Ma come testimoniano gli autori post-esilici come Esdra e Neemia, i profeti Aggeo e Zaccaria (fine VI secolo a.C), dopo l’entusiasmo iniziale e la rinnovata volontà di ricostruire le antiche glorie di Gerusalemme i rimpatriati si accorgono poco a poco che il fervore non basta, che le cose sono assai più difficili di quanto non si credeva, che la ricostruzione del tempio va a rilento per mancanza di

materiali e di soldi, che i nemici sono molti, che ci sono tensioni interne, defezioni, stanchezze: dai sogni alla realtà, dalla speranza alla delusione. Da qui la supplica incalzante e piena di franchezza a un Dio che non può deludere, avendo già dato prova di sé e della sua fedeltà piena di salvezza.

Questo spiega anche il senso dell'ultima parte (vv. 9-14), in cui Dio mediante un oracolo risponde al suo popolo e, mentre assicura che i sogni di Dio sono ancor più grandi di quelli degli uomini (amore e verità che s'abbracciano, giustizia e pace che addirittura si baciano, la terra che germoglia verità, il cielo che dona giustizia) e non possono venir meno, chiede ai figli del suo popolo di dividerli fattivamente: ritornare a lui con fiducia, rimanere fedeli all'alleanza, avere timore del suo nome.

Affinché i sogni non diventino incubi

Millenni ci separano dai giorni in cui è stato scritto il Salmo 85, ma l'esperienza psicologica e spirituale che esso esprime ci è quanto mai vicina: un popolo, una società, una comunità il cui presente arranca, il passato sembra un sogno lontano, il futuro si tinge di grigio.

Mi vengono in mente tante parrocchie "costrette" dagli eventi a mettersi in rete per costituire una nuova entità, l'unità pastorale, di cui tutti parlano, ma che nessuno sa dire bene che cos'è e soprattutto come si fa.

Mi viene in mente la nostra Ac, che sembra raschiare il fondo del barile, in uno sforzo immane per offrire se stessa e la sua rinnovata esperienza di formazione laicale ad una Chiesa locale che sembra non riuscire a coglierne tutte le potenzialità.

Mi vengono in mente le parole di Enzo Bianchi, che pensando alla Chiesa italiana ed oltre, all'inizio del nuovo anno scriveva: «Ai miei occhi la Chiesa oggi è sempre più divisa (...). È una situazione che mi fa soffrire e che non avrei pensato di dover constatare nella mia anzianità, dopo decenni di speranze in una comunione vera, visibile, vissuta in nome dello Spirito Santo che aveva alitato nella Chiesa con l'evento del Concilio».

Ma mi vengono in mente anche le considerazioni del card. Martini proprio sul nostro Salmo, a suo giudizio quanto mai adatto alla preghiera umile ed insistente di tutte quelle comunità cristiane che pur vivendo delusioni e stanchezze, non rinunciano a «sognare di diventare diverse, di essere comunità alternative, come quella descritta nei vv. 9-14, una comunità che cerca un modo nuovo di stare insieme». Un sogno certo, ma il medesimo di Dio.

Don Albino